

In essa l'irruenza fiera di Filippo senza terra si compenetra mirabilmente con la saggezza abile di Amedeo VIII e sono in anticipo la fermezza organizzatrice e la tenace capacità di attesa del nipote glorioso che vincerà a San Quintino.

Donna del secolo ventesimo, l'Arici si è avvicinata alla sua regale protagonista cinquecentesca ricercando e analizzando gli elementi primordiali della sua femminilità: ed ha così trovato il segreto del suo pensiero più intimo, le più riposte ragioni del suo operare, come uno storico uomo non avrebbe mai saputo fare anche perchè — di fronte a Luisa di Savoia — anch'essa lottante pel trionfo di un giovane sovrano, tesseva in ombra la sua tela un'altra donna, Margherita d'Austria, zia di Carlo V, legata anch'essa al ceppo sabauda perchè vedova di Filiberto II, e cognata di Luisa. L'ultimo atto importante di Luisa fu la pace delle *due dame* negoziata con la rivale a Cambrai nell'interesse di Francesco I e di Carlo V.

E, nei primi anni, Luisa aveva difesa la successione del figlio contro Anna di Bretagna così come più tardi aveva lottato contro il duca di Borbone sostenuto dalla suocera Anna di Francia che tanta parte aveva avuta nella politica francese durante il regno del fratello Carlo VIII, e aveva cercato d'impedire attorno al giovane re il prevalere delle favorite di Chateaubriant e Anna d'Heilly.

Donna contro donne — accorgimenti, sottigliezze, sfumature, pazienti attese: come ad un matematico bastano pochi punti per individuare il comportamento di tutta una serie di valori, così all'Arici bastano pochi elementi noti e documentati della sua protagonista per svilupparne tutti i procedimenti intermedi pei quali non esistono documentazioni, ma che il lettore *sente*, ciò non ostante, inoppugnabili.

Da questo metodo e da questa capacità di intuire il tipo studiato nascono tutti i pregi e, naturalmente, anche i difetti del lavoro: spontaneità evidente per una parte, preferenza, per l'altra, data alla indagine della donna sulla integrale oggettivazione della complessa figura storica della grande sovrana.

Ciò non ostante, però, l'Arici ha saputo evitare il doppio pericolo delle interpretazioni arbitrarie e dell'attribuzione alla personalità studiata della propria sensibilità che costituiscono i più insidiosi pericoli di tale metodo storico: E, soprattutto, ha avuto il merito di non fare il *romanzo* della sua eroina.

Condotto con coltura storica non comune, e con

profonda conoscenza dell'ambiente e del tema, chiarito col corredo di tavole genealogiche sufficienti allo scopo per quanto schematizzate, il lavoro della scrittrice torinese si legge con piacere e con interesse ed è di compiacimento pel lettore anche la nitidezza della edizione che la "Collana storica Sabauda" della casa Paravia ha curato col sussidio di numerose e belle illustrazioni.

Così è facile prevedere che — oltre ad un lieto successo fra gli storici specialisti — il libro avrà larga e cordiale accoglienza presso le persone colte e presso quanti amano indagare le più interessanti figure del passato.

PAOLO RAMELLO

L. GRAMEGNA. *I Dragoni azzurri*. Racconto storico (L'assedio del 1706). II^a edizione, pagg. VII-500. Torino. Lattes, 1930. L. 12.

In genere, quando parlano di Gramegna, i recensori richiamano il Calandra e pongono a lato i due scrittori come maestri del romanzo storico piemontese e illustratori dei più curiosi aspetti del nostro passato.

Maestri, ciascuno a modo loro, i due autori non hanno altro di comune all'infuori della predilezione per il Piemonte d'un tempo.

Il Gramegna è movimento, intreccio, arguzia, lavoro affrettato e alla buona: il Calandra è analisi, sfumatura, ombra di nostalgia, lavoro curato e limato e preciso sino all'inverosimile. Il primo fa andare e venire i suoi personaggi in complicati grovigli di avventure, il secondo ce ne mostra l'interno pensiero profondamente umano; il primo descrive con lo stesso tono una battaglia o una burla farsesca, il secondo imposta diversamente periodi e procedimenti narrativi a seconda della materia e del tempo cui il racconto si riferisce; il primo narra ponendo i personaggi in pieno rilievo, il secondo dà importanza somma al paesaggio, ai colori, ai profumi, alle luci dell'ambiente e ad essi adegua in armonica unità di prospettiva il gioco degli attori e l'atteggiamento del racconto e ne compone quadretti ricchi di un fascino indimenticabile, che hanno la grazia e la trasparenza limpida di vecchi acquerelli un poco sbiaditi, quali si vedono su gli albums del periodo romantico: Calandra richiama Gozzano, Gramegna Dumas.

Ciò non ostante, però, il Gramegna possiede un grande segreto che molti scrittori, anche fra i maggiori contemporanei, gli invidiano: sa farsi leggere,